

fece essi fiorentini, di pagar a la Signoria; à mandato a Pisa uno nontio, la torà per lui. *Item*, di sanseverinati di Frachasso, dice: È un pazo. Galeazo si rescato, e pagò la taia, justa il consueto de' francesi. Dil cardinal, non lo chiamò per ben li volesse, ma per mandarlo in Bergogna. Dil conte di Caiazo, è suo; e di Antonio Maria, nulla dice. *Item*, li disse esser ritornà monsignor di Sans, stato a' sguizari per rehaver Belinzona. Dice che, di 12 cantoni, li XI sono contenti renderla a soa maestà. De li oratori de l' imperio, non sono venuti; se dice, verano; e che la difficoltà di l' acordo è per do cosse: l' una, per causa di la Signoria nostra, *tamen* il re di romani non ne vol far guerra al presente, per esser impliciti contra turchi; e l' altra, perchè vol sia il *roy* più stretto in amicitia con Spagna, à fato le trieve a bocha, con promision includerà la Signoria. Concluse, soa maestà non era mai per abandonar la Signoria nostra.

299* *Del ditto orator, di 26, ivi.* Come parloe al re in la materia dil conte di Caiazo. Disse: Li havemo promesso; parlè al cardinal. È andato ditto conte a la guarnison di Bergogna. Si scusa non è rebello di la Signoria; quando si parti, al tempo di Ferara, non era a soldo di la Signoria; poi il padre è morto a' servicij di quella, et lui è stato dapoi a Venecia molto honorato. Et l' orator disse a sua maestà, quel loco era stà dato per capitoli al castelam di Cremona, et questo ne è rebello, quando si ave Cremona. Disse il re, il conte voleva si facesse ripresaia contra cremonesi.

Del ditto orator, a di 29, ivi. Come havia ricevuto nostre lettere, di 20 et 21, in materia di oratori turchi licentiati. Con li avisi de' fiorentini fo dal re, qual di li oratori nulla disse, e fo per la doia havia al brazo; de' fiorentini, pocho li stima. Dil cardinal San Severin, dice lo mandò a tuor, acciò desse il voto al cardinal *Vincula*; li à dà licentia vadi a Roma, e torni in Franza; *aliter* li torà le intrade. Di fra' Jaches, cavalier di Rodi, disse il re: Lo cognossemo; è homo capitoso e di guerra; zonto sarà qui, vi chiameremo. *Item*, laudò domino Acursio, suo orator, savio, prudente e modestissimo, dil qual perhò non avia visto alcuna letera. *Item*, fo dal cardinal Roam; era con lui il fratello, gran prior di Franza, tuto di la Religiom, *licet* habi a cuor queste cosse turesche. Acusò Monzoia di do cosse: l' una, il turco non promesse desister di far guera, fin avesse risposta; l' altra, rodiani non fo causa non dismontasse a Modon, e andasse dal turco. Dimandò si ditti oratori turchi erano partiti. Rispose de sì, e sono za

a Ragusi; disse saria bon aldir tutti li oratori. *Item*, il prior di Alvernia non è a la corte; et par il cardinal habi parlato con l' orator, saria bon meter la cossa dil conte in uno neutral, e l' orator mandasse il suo secretario a dir le raxon di la Signoria. Rispose non haver questa comissione. *Item*, domino Francesco Bernardin Visconte è stato da lui, con suo cugnato prothonotario Palavesin; à ringratiato la Signoria di esserli stà restituito il suo; si oferise. Sollicita licentia di venir via *etc.*, hora ch' è inverno, e fata trieva, non bisogna fin sarà il successor.

Da Milan, dil secretario, di 5. Come è nova per zenoesi, àno di 31 da Zenoa, esser zonto li in gran pressa monsignor di Ligni, non sa dove vadi. *Item*, pisani à 'uto Pontevico, et voleno andar a Cassina; et che il conte Alexandro Sforza e il contin di Melze sono stà liberati, vano per tutto per Milan.

Da Bologna, di missier Zuan Bentivoy, di 2, a Piero di Bibiena. Come ozi à inteso con grandissimo afanno la perdita di Modon; vede la cristianità a gran pericolo; è constreto ad havere con la illustrissima Signoria omne fortuna comune. Manda alcuni avisi di Lucha; *primo*, di 27, come eri vene uno capetanio Sagliante, messo di monsignor di Beumonte, li, con lettere dil re e dil cardinal Roam al cardinal *Vincula*; vol venir *omni modo* a l' acordo con pisani, con quello miglior modo se possi; *unde* il cardinal mandò Baldisara, suo servitore, a Pisa, acciò li mandasseno uno suo a parlarli; qual eri sera comparseno doi mandatarij de' pisani, uno è missier Francesco del Pitta, qual rupe tuta la praticha di l' acordo. Steno do hore serati col cardinal, e ussitenno sbufando; voleno esser reintegrati di Livorne, e altri lochi tengono fiorentini. Si à sospeto di l' imperador *etc.* Pisani feno la cavalcata a Livorne, ne ebbero pocho honore. Restono de' pisani presoni 300 nove, 3 balestrieri e zanatieri a cavallo. Per un' altra letera di 30, pur del ditto, come ritornò li oratori de' pisani dal cardinal, con questo nulla si facesse, si non fusseno reintegrati, o ver fati securi non dover esser sotoposti a' fiorentini; e cussi andarono a Pisa, *re incomposita*. Se li rimandò di novo Pisano, servitor dil cardinal, a minazarli assai, si procederia contra di l'oro senza clementia e misericordia. Qual, andato, ritornò: pisani serano contenti, posendossi asecurare di la fede de' francesi, di non haver a tornar sotto fiorentini, e darsi al re, lasando im peto suo la restitutione di le cosse l'oro. E cussi quel so homo è ito al *roy*, nominato Odoardo, e il capetanio Sagliante a monsignor di Beumonte è ritornato, e verano do oratori pisani per capitolar. *Item*, in